

De vita *

A. L'IMPORTANZA DELLA SALUTE DEL CORPO
E DELLO *SPIRITUS* PER LO STUDIOSO

In primo luogo coloro che si dedicano allo studio delle lettere devono avere tanta cura del cervello, del cuore, del fegato e dello stomaco, quanto i corridori ne hanno delle gambe, gli atleti delle braccia, i cantanti della voce. [...] Inoltre ogni artigiano diligente cura con la massima premura i suoi strumenti: il pittore i pennelli, il fabbro ferraio i martelli e le incudini, il soldato i cavalli e le armi, il cacciatore i cani e gli uccelli, il citaredo la cetra, e in modo simile ciascuno gli strumenti della sua arte. Invero solamente i sacerdoti di Minerva¹, solamente coloro che vanno in cerca del sommo bene e delle verità sono così neglienti, o infamia, e così disgraziati, che sembra che trascurino del tutto quello strumento con cui possono in un certo modo misurare e abbracciare tutto l'universo. Strumento di tal fatta è proprio lo spirito, che dai medici è definito un vapore del sangue, puro, sottile, caldo e chiaro.

B. L'ANIMA DEL MONDO COME MEDIATRICE
E DISPENSATRICE DI DONI

Se nel mondo ci fossero soltanto queste due cose, da un lato l'intelletto, dall'altro il corpo, ma mancasse l'anima, allora né l'intelletto sarebbe attratto verso il corpo – infatti l'intelletto è del tutto immobile e privo dell'affetto, principio del movimento, e anche assai lontano dal corpo –, né il corpo sarebbe attratto verso l'intelletto, in quanto incapace e inetto a muoversi da sé e molto distante dall'intelletto. Ma se si pone in mezzo l'anima, che è conforme a entrambi, facilmente ci sarà l'attrazione reciproca dall'una e dall'altra parte. [...] A questo si

* Tratto da M. Ficino, *Sulla vita*, a cura di A. Tarabochia Canavero, Rusconi, Milano 1995, l. I, cap. 2, p. 100; l. III, cap. 1, pp. 187-8; l. III, cap. 3, pp. 197-8; l. III, cap. 11, pp. 220-1; *Apologia* 1, p. 298.

1. Nome dato dai romani alla dea ellenica Atena. La tradizione voleva che il culto di Minerva fosse stato introdotto a Roma dal re Numa. Ella presiede all'attività intellettuale, e dunque i suoi "sacerdoti" sono gli studiosi.

aggiunge che l'anima del mondo ha in sé per potere divino le ragioni seminali² delle cose almeno quante sono le idee nella mente divina, e per mezzo di queste ragioni fabbrica altrettante specie nella materia. Per questo, ciascuna specie attraverso la propria ragione seminale corrisponde alla propria idea, e per mezzo della ragione seminale può facilmente ricevere qualcosa dall'idea, dal momento che è stata realizzata per mezzo della ragione seminale proprio a partire dall'idea. E per questo, se una volta degenera allontanandosi dalla propria forma, può acquistare di nuovo la forma per mezzo della ragione, intermediario a essa prossimo, e quindi ancora per mezzo di questo intermediario può facilmente riacquistare la forma originale. E certamente, se a una specie di cose o a un individuo di questa specie accosti nel modo dovuto molte cose sparse, ma conformi alla medesima idea, subito trasferisci dall'idea a questa materia così opportunamente preparata un dono singolare, appunto per mezzo della ragione seminale dell'anima.

C. ORIGINE, NATURA E FUNZIONE DELLO *SPIRITUS*

Fra il corpo del mondo palpabile e in parte caduco e la sua stessa anima, la cui natura è troppo distante da un corpo di tal fatta, è presente ovunque lo spirito, come in noi tra l'anima e il corpo, se è vero che ovunque la vita è comunicata sempre dall'anima al corpo più pesante. Tale spirito infatti è richiesto necessariamente come medio, sicché l'anima divina come è presente nel corpo più denso così gli comunica intimamente la vita. [...] Ma torniamo allo spirito del mondo, per mezzo del quale il mondo genera tutte le cose; infatti anche tutte le cose generano per mezzo del proprio spirito – spirito che possiamo chiamare ora cielo, ora quinta essenza³. Questo spirito è nel corpo del mondo quasi tale quale

2. Le "ragioni seminali" sono di origine neoplatonica e il testo fondamentale di riferimento sono le *Enneadi* di Plotino. Esse sono come "semi" contenuti in ciascuna cosa naturale che grazie a essi diviene ciò che è destinata a essere. In tal modo, esse fanno da intermediario tra le idee e i corpi.

3. Si riferisce alla teoria aristotelica per la quale esiste un quinto elemento incorruttibile, definito anche etere, di cui sono costituiti i cieli sopralunari. Dunque, condurre il nostro *spiritus*, che determina la salute psicofisica, a essere il più simile possibile all'elemento celeste significa assicurare all'uomo una vita immune da qualsiasi morbo.

è il nostro spirito nel nostro corpo, con questa differenza fondamentale, che l'anima del mondo non lo trae dai quattro elementi, come da suoi umori, come la nostra anima dai nostri umori, anzi, per usare le parole di Platone o di Plotino, lo genera immediatamente dalla sua virtù genitale, quasi gonfiandosi, e insieme a esso genera le stelle, e subito, proprio per mezzo dello spirito, genera i quattro elementi, quasi che tutte le cose fossero nella virtù di questo spirito. In sé questo spirito è un corpo sottilissimo, quasi un non-corpo e quasi già anima, e similmente quasi non-anima e quasi già-corpo.

D. L'UOMO SI RIGENERA ATTINGENDO ALLA VITA DEL MONDO

A questo tendono invero tutte queste nostre osservazioni, a che il nostro spirito, preparato e purificato secondo le regole con mezzi naturali, per mezzo dei raggi delle stelle opportunamente ricevuti accolga in sé quanto è più possibile dallo spirito stesso della vita del mondo. La vita del mondo in verità, che è insita in tutte le cose, si propaga in modo evidente nelle erbe e negli alberi, che sono quasi i peli e i capelli del suo corpo. Cova nelle pietre e nei metalli, come nei denti e nelle ossa. È diffusa anche nelle conchiglie viventi, attaccate alla terra e alle pietre. Tutti questi esseri infatti non vivono tanto di una vita propria, quanto della stessa vita comune del tutto. E questa vita comune ha un vigore molto maggiore sopra la terra nei corpi più sottili, in quanto questi sono più vicini all'anima. [...] Ed infine vivifica quanto più è possibile i corpi celesti, che sono quasi il capo o il cuore o gli occhi del mondo. E così per mezzo delle stelle, come per mezzo di occhi, diffonde ovunque raggi non solo visibili, ma anche capaci di vedere. Con questi come uno struzzo [...] vede le cose inferiori, e vedendole le sostiene, anzi, anche toccandole, così genera e forma e muove da ogni parte. Pertanto [...] raccoglierai il movimento della vita del mondo, se anche tu stesso ti muoverai lievemente e quasi in modo simile, facendo alcuni giri secondo le tue forze, evitando la vertigine, percorrendo con lo sguardo le cose celesti, e rivolgendo a esse la mente⁴. Ugualmente, ricorrendo frequentemente alle piante e così pure alle cose

4. Muovendosi in modo circolare si imita il movimento dell'anima del mondo, per come è descritto nel *Timeo* di Platone. Tale azione imitativa la persuade a donare i suoi preziosi doni vitali.

viventi, puoi assorbire moltissimo dello spirito del mondo, soprattutto se ti nutrirai e ti sosterrai con cibi ancora vivi e freschi e quasi ancora attaccati alla madre terra. Ti aggirerai il più frequentemente possibile tra piante soavemente profumate o almeno non maleodoranti. Infatti tutte le erbe, i fiori, gli alberi, i frutti hanno un profumo, anche se spesso ce ne accorgiamo poco. E con questo odore invero, quasi soffio e spirito della vita del mondo, ricreano e danno vigore.

E. IN DIFESA DEL *DE VITA*: IL MAGO È SAPIENTE E SACERDOTE

Perché dunque, pieno di paura, temi il nome Mago? Si tratta di un nome caro al Vangelo, e che non indica un uomo malevolo e incantatore, ma sapiente e sacerdote. Che cosa mai professa quel Mago, che per primo adorò Cristo? Se desideri saperlo, è come un agricoltore, certamente è un coltivatore del mondo. Né per questo costui adora il mondo, come l'agricoltore non adora la terra, ma come l'agricoltore, per procurare da vivere agli uomini, prepara il campo tenendo conto del clima, così quel sapiente, quel sacerdote, per la salute degli uomini, regola e adatta le cose inferiori del mondo a quelle superiori; e come si mettono le uova sotto la gallina, così, in modo opportuno, sottomette le cose terrene al cielo, perché siano fecondate. E questo è quello che fa sempre Dio stesso, e facendolo insegna e induce a far sì che le cose più in basso siano generate, mosse e rette da quelle superiori.

De Sole *

DEL MODO DI PROCEDERE PER "CONOSCERE" DIO

È una massima pitagorica, magnanimo Pietro, veramente divina, che senza luce non si deve parlare né di cose sacre né dei misteri di Dio. Con tali parole, a mio parere, quel saggio non voleva insegnare solamente che non si deve dire di Dio se non quello che la luce sua viene svelando alle menti ispirate. Egli intendeva anche avvertirci che non

* Tratto da M. Ficino, *De Sole*, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, R. Ricciardi, Milano-Napoli 1952, p. 971. Il testo è indirizzato a Piero de' Medici.